

FOLLIE E LUOGHI COMUNI IN UN DOCUMENTARIO

BERLINO - Un film nato come un progetto di dottorato, inseguito viaggiando attraverso l'Italia, diventato un documentario che segna l'ingresso di una nuova autrice nell'orizzonte cinematografico italiano: presentato ieri a Berlino nella sezione Panorama, il documentario *Normal* di Adele Tulli ha convinto la critica con la sua ironica, spiazzante, a volte crudele rappresentazione degli stereotipi di genere e della sessualità. Mettendo in fila, spesso in contrapposizione, ciò che le convenzioni ritengono "normale" per le bambine e per i bambini, Tulli racconta di una società in cui le conquiste degli anni 70 non sono state sufficienti. «La narrativa è quella secondo cui il femminismo negli anni 70 avrebbe risolto tutto, portando la parità. Certo, molto è cambiato e le donne da allora hanno acquisito tanti diritti. Ma c'è molta strada da fare».

Laureata in studi orientali, attenta osservatrice del mondo LGBT e autrice di due documentari molto apprezzati nel circuito indie, Tulli sostiene che «il punto



SCENA Una immagine del documentario "Normal" di Adele Tulli

«Sesso e generi: svelo l'Italia dei contrasti»

Adele Tulli, figlia della Dandini, nel doc "Normal"

di partenza inevitabile del film è stato *Comizi d'amore* di Pasolini. Poi, prima di scrivere, ho viaggiato moltissimo in Italia, registrando le conversazioni che avevo con amici e sconosciuti, da cui mi facevo dare dei passaggi in macchina: quei dialoghi hanno acceso l'idea del film, facendomi immaginare situazioni e contesti». Figlia d'arte

- sua mamma è la conduttrice Serena Dandini - per niente interessata alla tv («Non mi è mai nemmeno venuto in mente»), Tulli continuerà sulla strada del documentario: «Sono solo al terzo lavoro, ma la mia passione è questa. Non penso che il documentario sia il fratello povero del film di finzione: è puro cinema». **(I. Rav.)**